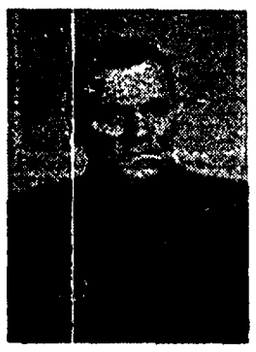


Lutto all'Unità
È morto Giacomo Caviglione

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. È morto ieri a Milano, dopo una lunga malattia, Giacomo Caviglione che fu per tanti anni uno dei punti di forza del nostro giornale. Entrò all'Unità con la «leva operaia». Era il 1953 e fino ad allora aveva fatto un mestiere modesto: puliva le vetture tranviarie nei depositi di Sampierdarena. Alle spalle aveva una lunga storia. Nato nel 1919 nella Voltri operaia aveva iniziato molto presto a lavorare in fabbrica: «battimazza» nello stabilimento Ilva. Non aveva potuto compiere studi regolari. A questa, per lui dolorosa, rinuncia aveva supplito con un costante impegno nella lettura e nello studio individuale. I primi contatti con il Pci li ebbe molto presto, stimolato dall'ambiente antifascista in cui lavorava e viveva. Nel 1939 organizzò con altri giovani i nuclei comunisti di Voltri e proseguì l'attività clandestina anche quando venne chiamato alle armi. L'8 settembre lo sorprese a Tolone: catturato dai tedeschi venne deportato in Germania. Tornato dalla prigionia Giacomo riprese il suo posto in fabbrica. L'impegno politico, il tenace studio individuale e anche la sua passione per il Genoa che non abbandonò mai. Dall'Ilva passò all'azienda tranviaria e di qui alla redazione genovese dell'Unità. Aldo Tortorella che lo ebbe tra i suoi redattori, così lo ricorda: «Caviglione apparteneva ad una rara specie umana. Dell'origine operaia faceva un vezzo, dell'intellettuale autentico che era portava le caratteristiche più nobili: la semplicità e la modestia. Era venuto al giornale dalla fabbrica, ma stando in fabbrica non aveva fatto solo il "battimazza" - come diceva - ma aveva studiato con la particolare e straordinaria passione degli esclusi. E fu giornalista esemplare nella precisione della notizia e della scrittura e organizzatore scrupoloso, quando gli toccò di dirigere il lavoro altrui. È la perdita di un compagno vero, e di un uomo esemplare». A Genova iniziò la sua nuova attività come cronista e quando venne chiusa l'edizione ligure si trasferì a Milano. Percorse in questa redazione tutta la sua "carriera": redattore, caposervizio, segretario di redazione, redattore capo. In tutti questi compiti Caviglione seppe esprimere, accanto ad una elevata professionalità, una grande carica umana che lo fece amare oltre che stimare dai compagni di lavoro. Andato in pensione, Giacomo continuò il suo impegno politico a Sesto San Giovanni, nella sezione del partito e nella redazione di «Nuova Sesto». I funerali - in forma civile - si svolgeranno domani alle 10,30, partendo dall'abitazione di via Mantovani, 185 a Sesto San Giovanni.

Ai famigliari e in particolare alla moglie Carolina e al figlio Gianni, nostro compagno di lavoro, le più affettuose condoglianze della redazione dell'Unità.

Dopo l'irruzione nella villa comasca dove si è svolta la maxiorgia sembra che si voglia mettere tutto a tacere e al più presto

Strano comportamento della polizia Il magistrato: «Dovevamo tenere una conferenza stampa in Questura, mi sono ritrovato solo col piantone»

Droga party, stupefacenti silenzi

È una grande villa signorile di Fino Mornasco, con un viale alberato che – attraverso il parco – conduce all'ingresso principale. Qui, sabato scorso, si è svolto un selvaggio party di Carnevale a base di pillole eccitanti, cocaina e musica «acid house». Intorno alla villa, una cortina di mistero: gli inquirenti tacciono, forse intimoriti dai cognomi e dai conti in banca degli invitati alla festa.

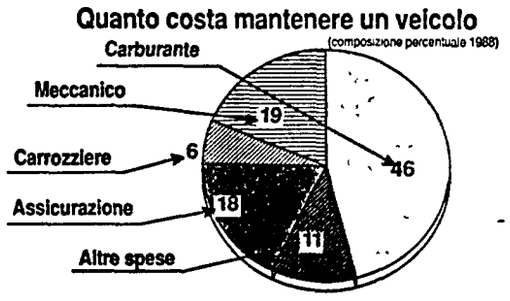
DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MORPURGO

COMO. Il sostituto procuratore della Repubblica di Como, Romano Dolce, ha un'espressione irritata. Questo droga party – scoperto sabato notte nella Villa Reale di Fino Mornasco – pare destinato a rovinargli la giornata. «Certo, non erano i quattro drogatelli trovati in un angolo buio» borbotta il magistrato, lasciando intendere che è stato proprio il ceto sociale dei 340 partecipanti a far calare un'imbarazzata e imbarazzante cortina di silenzio. «Eravamo d'accordo con il Questore che avremmo tenuto congiuntamente una conferenza stampa» spiega il dottor Dolce «Ma quando sono arrivato in Questura ho trovato solo il piantone. Gli altri se n'erano andati, lasciandomi solo. Qui vogliono appioppparmi la responsabilità di parlare, farmi fare il capro espiatorio...». L'improvvisa marcia indietro della polizia non è l'unica fonte d'attrito. In Procura circola un'altra domanda, espressa a mezza voce: perché le squadre della Questura hanno fatto irruzione alle sette del mattino, quando ormai i ragazzi avevano fatto fuori i *corpi del reato*, e bruciato tutte le scorte di eccitanti? Il quantitativo di droga sequestrato è stato ridicolo, sette grammi tra cocaina e hascisc: tanto ridicolo da non giustificare né arresti né altri provvedimenti restrittivi. Eppure, i due poliziotti che in seguito a una soffiata erano stati infiltrati tra la folla festante, hanno parlato di una nottata di fuoco, con gente sudata fradicia che sniffava e s'impasticcava a tutto spiano per reggere a otto ore di danze e di sesso di gruppo al ritmo ossessivo della «acid music». Gli inquirenti hanno trovato molti sacchetti, che dovevano contenere una bella quantità di stupefacenti, e tra le bottiglie di Martini rotte e le stelle filanti ridotte a poltiglia hanno fatto capolino decine di pillole: gli esperti devono ancora analizzarle, ma quasi certamente si tratta dell'«Extasy», la bomba anfetaminica che costituisce l'ingrediente principale di questi party selvaggi (i «rave parties») inventati anni fa in Inghilterra, e ora messi all'indice dalle leggi britanniche.

L'invito per poter partecipare al droga-party

Della festa di Fino Mornasco restano ora meste tracce. La villa di via Vittorio Veneto 38 è ridotta ad un immondezzaio, con le mascherine di Carnevale che spuntano dal fango, e cocci sparsi qua e là. E' una grande costruzione a due piani, con il parco alberato che porta ancora l'impronta di un antico fasto. La villa, costruita dai setaioli Martinotti, fu inaugurata negli anni '30 addirittura da Vittorio Emanuele III, e per questo soprannominata «Villa Reale». L'ultimo proprietario conosciuto è un tal Rossi, industriale comasco che ora dice di aver ceduto «Villa Reale» nel dicembre scorso, ad un'immobiliare. Questa è una zona elegantissima, ai confini con Cadorago: poche abitazioni, protette da alte siepi. La quiete è stata turbata, nella notte tra sabato e domenica, dall'arrivo improvviso di due pullman targati Milano e da un centinaio di vetture cariche di ragazzi. Belle auto, soprattutto fuoristrada: «Non capivo che cosa ci facessero – racconta una vicina – e ad ogni buon conto me ne sono andata a letto con l'antirapine sotto il cuscino. Poi al mattino ho visto la polizia, e ho saputo che si trattava di un droga-party. Non era mai accaduto prima in quella villa, disabitata da tempo, non c'erano state in passato grandi feste».

Anche i vicini non sanno nulla sull'attuale proprietà. Probabilmente sa tutto il signore che sta cercando di mettere in ordine la villa, e che caccia fuori i giornalisti: «Sono qui per caso, ero di passaggio e non so niente. La villa è del suocero di un mio amico». Un grande aiuto non viene neppure dal «santino» che spunta tra l'erba: è uno dei ricercatissimi biglietti d'invito per il «*warehouse party* a 15 000 watt» organizzato da un certo Sergio Cagnazzo e dalla società Synergy. Da una parte c'è la Madonna con i tre segreti del Rosario – pare sia un classico di questi party, che in Italia stanno prendendo piede in modo che la polizia definisce «preoccupante» – dall'altra le istruzioni per venire a conoscenza dell'indirizzo della festa, tenuto segreto fino all'ultimo. Tra i recapiti forniti c'è quello di un bar di Como, di un negozio di abbigliamento di Novara, di un ottico di Roma e di due negozi di dischi di Milano. Qui, per 60 000 lire si potevano comprare il biglietto d'ingresso, che comprendeva anche il ticket di andata e ritorno per il pullman privato, con partenza dal cimitero Monumentale di Milano. E' tutto alla luce del sole, anche se – dicono gli inquirenti – dietro c'è un giro di pregiudicati. Ora uno dei responsabili del negozio «Merak Music» è preoccupato: «Io non c'entro nulla, ho fatto solo la prevendita...chi organizza queste feste mi contatta perché sa che chi ama la *acid music* viene a comprare i dischi da noi. Sono feste molto comuni, la località viene tenuta nascosta solo per tenere alla larga gli *zarri*, la brutta gente: evidentemente in questo caso non è bastato...».



Mantenere l'auto costa in un anno tre milioni a testa

Cara, carissima auto. Solo per rifornirla di benzina, assicurarla e mantenerla in buona salute, nel 1988 gli automobilisti italiani – particolarmente affezionati alle piccole e medie cilindrate, tra 750 e 1400 cc – hanno speso mediamente 2.994.000 lire a testa. E mentre le vetture in circolazione sono ormai più di venti milioni, la Cee sta studiando misure per ridurre del 40% il numero dei morti in incidenti stradali.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Poco meno di tre milioni di lire. È la cifra che mediamente ogni automobilista italiano ha speso, ammortamento a parte, nel corso del 1988 per mantenere la sua vettura, mentre i proprietari di ciclomotori se la sono cavata con appena 300.000 lire a testa. A metà strada i motociclisti, con una spesa annua di 970.000 lire. A rivelarlo è una rilevazione dell'Istat – che ha interrogato telefonicamente un campione di 7.800 famiglie – su «uso e spese di manutenzione dei mezzi di trasporto privati» riferita, appunto, al 1988.

La parte del leone la fanno le auto, che da sole rappresentano l'84.9% del totale e assorbono quasi il 97% della spesa complessiva, poco più di 60.400 miliardi su un totale di 62.500. Il grosso della spesa (quasi 28 000 miliardi, il 46.2%) è rappresentato dalla voce «carburante», con una media di 1.345.000 lire a testa per le auto a benzina. Più alta è invece la spesa per Gpl (1.495.000 lire) e gasolio (1.601.000), che pure costano meno. La contraddizione, però, è solo apparente: le auto a gasolio e a Gpl – preferite in genere da chi viaggia molto soprattutto per lavoro – percorrono mediamente in un anno rispettivamente 23.009 e 19.846 chilometri, contro i 9.330 di quelle a benzina. L'effettivo costo chilometrico – che complessivamente per le auto era nel 1988 di 261 lire, contro le 296 delle moto, le 186 dei ciclomotori e le 343 di camper, vetture speciali ecc. – per il carburante passa quindi dalle 144 lire della benzina alle 75 del Gpl e alle 69 del gasolio.

Disposti a spendere cifre rilevanti per comperare e mantenere la loro auto, alla quale – come confermano anche altre indagini – sono affezionatissimi, gli italiani sembrano però poco propensi a darle un tetto per la notte: la voce «garage» rappresenta solo l'1% del totale. Ma in compenso, mentre 528 000 lire a testa prendono in un anno la strada delle assicurazioni, la manutenzione assorbe oltre un quarto della spesa complessiva: 550.000 lire all'anno vanno al meccanico, 82.000 al gommista e 183.000 al carrozziere.

Grande cura per l'amata quattroruote o acciacchi della vecchiaia della medesima? In effetti, il 26% delle auto (e addirittura il 36% dei ciclomotori) circola da dieci o più anni, e avrebbe ormai bisogno di andare in pensione per raggiunti limiti d'età e, soprattutto, di sicurezza. Anche perché – i dati sono stati ricordati ieri a Bruxelles dalla commissione Trasporti della Cee – dal 1957 a oggi nei paesi della Comunità europea gli incidenti stradali hanno provocato due milioni di morti. E la lista si allunga tragicamente al ritmo di 50 000 morti (25.000 solo dall'inizio della crisi del Golfo nell'agosto scorso) e un milione e mezzo di feriti all'anno, con un danno equivalente all'intero prodotto nazionale lordo del Portogallo.

Secondo la commissione, la dimensione della strage può però essere ridotta almeno del 30-40% nei prossimi dieci anni, adottando in primo luogo limiti di velocità più rigorosi sia per le auto sia per i camion: a un incremento del 20% della velocità – è la conclusione degli esperti, che stanno mettendo a punto un piano con 67 prescrizioni per guidatori, veicoli e infrastrutture – corrispondono un aumento del 40% degli incidenti mortali e un forte aumento dell'inquinamento.

L'onorevole Ilona Staller ha presentato una proposta per abolire la legge Merlin
Associazioni e cooperative, soggette a controlli sanitari, pagherebbero tasse regolari

«Case chiuse? Riapriamole, ma riformate»

Una proposta di legge per l'istituzione delle «case chiuse», ma in versione profondamente diversa dal passato. È stata presentata da Ilona Staller, parlamentare radicale. L'onorevole Staller chiede l'abolizione della legge Merlin e propone che sia consentito costituire «associazioni e cooperative di prostituti e prostitute». Controlli sanitari, nessun privilegio fiscale, trattamento previdenziale.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'onorevole radicale Ilona Staller ha un'ambizione: abolire la legge Merlin, per centrare finalmente gli obiettivi. Le «case chiuse» furono abolite la sera del 19 settembre 1958. Ieri, è stata presentata ufficialmente una proposta di legge, perché siano riaperte. E, soprattutto, «riformate». Da quella sera di 33 anni fa, sono stati ricorrenti, annuali se non mensili, gli appelli e le richieste, che propagandavano la necessità di abolire la legge Merlin, di togliere i sigilli dalle «case di tolleranza». L'onorevole Ilona Staller va in un'altra direzione: correda la sua proposta di molti gettonatissimi «buoni motivi» e di alcune novità. I «buoni motivi» già ascoltati, discussi, arroventati nelle parole e nelle polemiche, sono noti. Riaprire i «ghetti del sesso» significherebbe igiene, salute pubblica, sottrarre le prostitute al calvario, rischioso e umiliante, della strada. Ragioni rafforzate, secondo l'onorevole, dalla diffusione dell'Aids. Le novità hanno lo scopo di neutralizzare due riserve avanzate da chi ha difeso negli anni la legge-Merlin. Prima riserva: abbiamo il dovere di lottare contro lo sfruttamento. Seconda riserva: non possiamo sopportare che non solo lo sfruttamento esista, ma che a praticarlo sia addirittura lo Stato. Ilona Staller non propone una riedizione dello Stato-ruffiano. Scrive: «Lo Stato non deve più gestire la prostituzione, come avveniva prima del 1958. Deve solo controllare che non ci siano invece azioni di sfruttamento. Ecco perché l'autorizzazione di Pubblica sicurezza può essere data, secondo la mia proposta, solo alle associazioni, alle società e alle cooperative composte esclusivamente di prostitute e prostituti». Insomma, strutture rigorosamente autogestite, nessun privilegio fiscale, completa assicurazione del trattamento previdenziale. I componenti delle associazioni devono essere maggiorenni e avere piena salute psico-fisica. Le strutture vanno sottoposte a periodici controlli medici e accertamenti sanitari. Ancora, pene adeguate per chi organizzi forme di sfruttamento della prostituzione altrui, e per chi svolga l'attività, nonostante sia affetto da malattia contagiosa.

L'onorevole Ilona Staller

C'è poi l'articolo 12. Recita: «La legge 20/11/1958 numero 75 è abrogata». La numero 75 è la legge firmata dalla senatrice socialista Lina Merlin, cioè l'esito di dieci anni di battaglie parlamentari e civili. Che portarono, sull'esempio della Francia nel 1946, alla chiusura «delle case, i quartieri e qualsiasi altro luogo chiuso, dove si esercita la prostituzione». La legge Merlin voleva colpire lo sfruttamento. Perciò, prevede pene severe per chi costringa qualcuno a prostituirsi; il pagamento di una multa, da 10 000 a 25.000 lire, e non la carcerazione, per chi eserciti la prostituzione in un luogo pubblico. Obiettivi - severità con lo sfruttatore, neutralità-clemenza verso lo sfruttato - completamente falliti, secondo l'onorevole Staller. Il fenomeno della prostituzione sarebbe cresciuto, e i prostituti-e, abbandonati a se stessi, sarebbero finiti nelle mani delle organizzazioni criminali. L'onorevole radicale non dice nè propone cose molto nuove. Il suo testo di legge ricalca quello presentato il 19 settembre 1988 dal deputato socialdemocratico Antonio Bruno. C'è lo stesso impianto normativo, c'è un'analoga previsione di associazioni e cooperative (ma l'onorevole Bruno suggeriva di farle nascere a debita distanza dai luoghi abitati-e di chiamarle «colline dell'amore»). Cose non nuove, dunque, ma riproposte in un momento particolare. È da poco uscito il film di Tinto Brass, che rievoca, in chiave apologetica, il mondo delle case chiuse. E di nuovo divampata la discussione sui giornali. E, soprattutto, si citano sondaggi d'opinione e si interpreta l'umore della gente: sarebbe in crescita il numero degli italiani «nostalgici». Ma non è a loro che la Stallar dedica la proposta.

Massaie-squillo a Montevarchi con «maîtresse» novantenne

MONTEVARCHI. (Arezzo) Più «grand-mère» che «maîtresse» Wanda V., una vecchietta di 90 anni con un passato, ad inizio secolo, di ballerina. L'irriducibile vegliarda dirigeva una casa-squillo nel centro di Montevarchi. Una segnalazione anonima ha indirizzato la polizia che, dopo vari appostamenti attorno allo stabile, ha fatto irruzione nell'appartamento che aveva una doppia entrata per i clienti. Nell'«alcova» gli agenti del locale commissanato hanno sorpreso una coppia che ha ammesso il motivo dell'incontro. Quello che invece non si aspettavano era l'età delle quattro «lucciole» coinvolte nel giro (dai 40 ai 50 anni) e dei clienti, tutti piuttosto attempati. Evidentemente «nostalgici» delle case chiuse, con preferenza per il giovedì, giorno di mercato.

COMUNE DI CALENZANO
PROVINCIA DI FIRENZE

comunicato

Ai sensi e per gli effetti della L. n. 55 del 19/3/1990

A) In data 12 luglio 1990 la Costruzioni Vanni S p.A. è rimasta aggiudicataria con il ribasso del 10,69% dell'appalto per l'esecuzione dei lavori relativi alla realizzazione del nuovo Cimitero comunale - 1° lotto. L'aggiudicazione è avvenuta con il sistema di cui all'art. 1, lett. C) della L. 2/2/1973 n. 14. Importo a base di gara L. 1.036.730.000.

B) Alla gara sono state invitate le seguenti ditte: 1) Edilcastellani - Firenze, 2) Sicei s p a.- Campi Bisenzio, 3) Minuto Gioacchino - Firenze; 4) Minuto Giacinto - Firenze; 5) Focardi Pietro - S. Giovanni Valdarno; 6) Cesal - Firenze; 7) Mario Vescovi - Firenze; 8) Edilprogress s.r.l. - Prato; 9) Carniello Ruggero s.r l. - Sacile; 10) Carducci Valerio - Firenze; 11) Carep - Prato; 12) Vanni s.p.a. - Signa; 13) Editoscana s.p a. - Firenze; 14) Edil 2000 s.r.l. - Firenze; 15) Italscavi - Lastra a Signa; 16) Polistrade s.p.a. - Campi Bisenzio; 17) Co Ed Ar. s r.l. - Arezzo; 18) C M.S. - Montecatini Terme; 19) Ass. Temp. di imprese Baldassini s.p.a. e La Calenzano Asfalti s p a. - Firenze, 20) Edilfiesolana di Mauro Ugolini - Firenze; 21) Spazio Edile - Firenze; 22) Faesulae s.r.l. - Firenze; 23) Valdarno s.p a. - Scandicci, 24) Bogliolo Agostino s r l. - Villanova d'Albenga; 25) Troni Omilde e figli s.n.c. - Firenze; 26) Stiatti Giuseppe - Montevarchi; 27) Pancani Cosimo - Signa; 28) Grazzini cav. Fortunato - Firenze; 29) Edilcoop Forlì - Forlì; 30) Consorzio Regionale Etruria - Empoli; 31) C C C. - Bologna; 32) Conscoop - Forlì; 33) C.C.P.L. - Reggio Emilia; 34) C T.C. - Firenze; 35) Monti s.n c. - Montecatini Terme; 36) Coop. Edile Montemaggio - Colle Val d'Elsa; 37) Mancini Aldo - Roma; 38) Coop di Lavoro Unità - San Quirico d'Orcia; 39) Coop. Edili Alto Savio - San Piero in Bagno, 40) Del Debbio s p a. - Lucca; 41) Mordini e Maiorelli s.n.c. - Firenze; 42) Sarda Cosip s.p.a. - Cagliari, 43) Coop. Edile La Castelnuovese - Cavriglia; 44) Coop. Edile Monghidoro - Monghidoro, 45) Casini e Morandi s r l. - Firenze, 46) Zavagli Oliviero - Montecatini Terme; 47) Consorzio Veneto Cooperativo - Marghera; 48) Coop. Edilsesto - Sesto Fiorentino; 49) Consorzio Ravennate delle Coop. di Produzione e Lavoro - Ravenna; 50) Braconi Costruzioni s.r l. - Campi Bisenzio; 51) Belloni Prefabbricati s p a. - Bibbiano; 52) Edarcoop - Bellaria; 53) Coop. Produzione e Lavoro «Ciro Menotti» - Bologna; 54) Crea s.r l. - Arezzo; 55) Cons. Artigiani Edili e Affini - Bologna; 56) Rodolfo Borghini Costruzioni s.r l. - Vinci, 57) Coop Edilcentro Etruria - Arezzo, 58) Martini Roberto - Calenzano, 59) Del Debbio - Lucca; 60) Guzzi Ermanno - Lamezia Terme; 61) Ires s p a. Costruzioni e Restauri - Firenze; 62) Raspanti Vittorino - Firenze; 63) Ceccarelli e Baldini - Montignoso; 64) Benda Costruzioni - Este; 65) Giancamilli Scavi s.n c. - Albano Laziale; 66) Sebastiano Gianquinto - Caserta; 67) Coop. Edile C E.R. - Rimini; 68) Bonarini Orlando - Terranova Bracciolini; 69) S.A.C. Guerri - Firenze; 70) Cols s.n c. - Corvara di Golese; 71) Pricoli Leonardo - Cassano all'Ionio; 72) Carlutti Costruzioni s.r.l. - Udine; 73) A. Fiori s n.c. - Pistoia; 74) Santa Brigida - S. Brigida, 75) C.F C. - Reggio Emilia; 76) Piani Costruzioni - Pontassieve; 77) Biemme Costruzioni - Lucca; 78) Modena Bruno - Lucca; 79) Moricci Dino - S. Piero a Sieve, 80) Gabelli Francesco - Arezzo.

C) Imprese partecipanti: quelle contrassegnate con i numeri da 1) a 35).

Informazione sanitaria dall'Ansa

ROMA. In Italia manca un'educazione sanitaria profonda, e l'informazione cerca di colmare questo vuoto; ma proprio per questo deve essere corretta, verificata e seria. È ruotata intorno a questo tema la tavola rotonda organizzata a Roma per la presentazione del notiziario «sanità» dell'agenzia Ansa. Tutti concordi i partecipanti nel sottolineare il valore dell'informazione, ma anche i guasti che può provocare quando non è corretta: ingenerare false attese verso farmaci e cure miracolose; accreditare pratiche che non hanno alcun fondamento scientifico; creare diffidenza verso alcuni cittadini, come nel caso dei malati di Aids. E anche gettare discredito verso servizi e istituzioni, alimentando i disagi per i cittadini.

Turco: «Legge saggia ma non libera le donne»

ROMA. «Io sono una moralista. Continuo a pensare che la prostituzione vada combattuta e superata perché resta una pesante forma di subalternità delle donne. Ma ritengo che questa proposta di legge abbia una sua saggezza»: è la prima reazione di Livia Turco alla iniziativa di Ilona Staller.

L'ex-responsabile femminile comunista parla in prima persona. A voler far parlare i «fatti», cioè l'iniziativa politica delle già-comuniste in tema di prostituzione, troviamo quella festa delle donne, a Viareggio, nei primi anni Ottanta, in cui si dibattè con Pia e Carla, le leader del movimento delle lucciole. Dall'84 in poi deputate e senatrici comuniste depositano proposte di modifica della legge Merlin. L'ultima giace negli archivi del Senato come n.351 del 1987, prima firmataria Ersilia Salvato. In cinque articoli chiede di colpire di più gli sfruttatori, e di garantire di più il rispetto dei diritti civili di chi si prostituisce.

Significa che il femminismo del Pci si è completamente misurato con questa realtà? Che ha tenuto conto delle modificazioni del mercato: l'afflusso delle nigeriane, il dilagare del fenomeno legato alla tossicodipendenza, la prostituzione non più per bisogno vitale, ma per scelta, il variegarsi dell'offerta, coi «trans» e i travestiti? E dell'emancipazione per cui si battono, ormai da anni, le «lucciole»?

Livia Turco giudica: «Per noi è un tema tabù. Per me lo è. Ho una posizione di principio che mi ha portato a evitare di affrontare direttamente la questione».

Ovvero?

«In linea di principio sono contraria al riconoscimento, alla legalizzazione di un fenomeno che, anche nelle sue forme aggiornate, credo che sia legato alla mancata possibilità, per le donne, di vedersi riconosciuti diritti fondamentali col lavoro».

Allora, che cosa proponi?

«Prevenire, impedire che si arrivi alla mercificazione del corpo. E misurarsi col fenomeno che esiste».

La proposta Staller si misura, appunto, col fenomeno.

«L'apprezzo perché intende contrastare ogni forma di sfruttamento delle donne che scelgono, o sono costrette, a prostituirsi. Io credo che nella maggioranza dei casi siano costrette. E perché tende a mettere al centro del problema la loro dignità, la loro salute».

La voteresti?

«Mi asterrei».

Tatafiore: «Depenalizzare e niente norme speciali»

ROMA. «Qualcosa di buono nella proposta c'è. Ma resta una 'legge speciale'. Io, invece, sostengo la completa depenalizzazione della prostituzione. Il rapporto fra chi si prostituisce e chi è cliente dev'essere libero, privato, senza autorizzazioni, nè luoghi deputati nè controlli sociali. Sottoposto alle leggi normali: c'è sfruttamento? Applichiamo le leggi sull'estorsione, sul'racket...»: così replica Roberta Tatafiore, giornalista di «Noidonne», già direttrice di «Lucciola», il giornale per i diritti civili delle prostitute.

Tatafiore che cosa apprezza dell'iniziativa legislativa della deputata radicale Ilona Staller?

«Sono d'accordissimo con il principio dell'autogestione della propria attività da parte di chi si prostituisce. Nessuno può pensare che Staller si allinei a chi ha nostalgia delle case chiuse. E apprezzo che, visto che parla di controllo sanitario, la sua proposta di legge lo preveda per i clienti, come per le prostitute. Dunque, non c'è un'intenzione demonizzante. Però perché, anche se per via sanitaria, quest'esigenza di sorvegliare, vidimare? E poi: chi darà l'autorizzazione a esercitare?».

Tassare questo lavoro sarebbe un passo avanti o indietro?

«Teniamo conto che oggi non viene soggetto al fisco per motivi 'morali'. Così dice l'ultima sentenza del Ministero delle Finanze, in risposta al parlamentare missino che chiedeva una tassa sulle lucciole».

Staller parla della necessità di governare o combattere, senza ipocrisie, fenomeni esistenti: la crescita di un mercato nuovo che dilata i fenomeni di sfruttamento, il rischio da Aids. Tatafiore cosa propone?

«Mi batto per la legalizzazione delle droghe, voglio una buona applicazione della legge Martelli e l'integrazione sociale degli immigrati, una seria applicazione delle norme penali già esistenti per chi sfrutta, e consultori, servizi sanitari per chi esercita, invece di controlli. Inoltre, un lavoro sulla cultura sessuale...»

Il principio di Tatafiore qual è, in definitiva?

«Donne e uomini che intendono prostituirsi dovrebbero poterlo fare in un regime che non li inchiodi ai loro ruoli. Rispondendo ai codici del diritto privato. Lo Stato, la legge, non devono appiattire, ridurre un fenomeno che è complesso, ha tante pieghe quante ne ha la società civile. E ha una sua bellezza...»

INTERVISTE DI MARIA SERENA PALIERI